



“

That's the way my life is working right now: la mia vita, al momento, non è solo quella che è, ma quella che voglio io

”

Imogen
Poots

by Tom Munro
interview by Roberto Croci



POLO TUNIC E GONNA DI VISCOSA A COSTE CON PROFILI COLORATI, CÉLINE. BRACCIALETTA JVD.F. IN APERTURA. MAGLIONE OVER, CHLOÉ; REGGISENO INTIMISSIMI. CIONDOLO SAINT CHRISTOPHER @ MELET MERCANTILE; ANELLI FORT MAKERS E UNEARTHEN. HAIR MARK HAMP-TON @ JULIAN WATSON FOR TONI & GUY HAIR MEET WARDROBE. MAKE-UP RALPH SICILIANO @ D+V MANAGEMENT USING MAC. MANICURE MAKI SAKAMOTO @ KATE RYAN U-SING ESSIE. FASHION EDITOR TONY IRVINE. SET DESIGN BY JILL NICHOLLS @ THE MAGNET AGENCY.

«Ciao, sono Imogen. Come stai?», esordisce, ridendo, in italiano. La sua perfetta inflessione britannica svisa subito verso un accento stile Phil Collins, cresciuto come lei nella zona periferica di Chiswick, a ovest di Londra. «Quando ho studiato la vostra lingua, mi hanno insegnato a iniziare una conversazione chiedendo solo informazioni personali: "Io ho ventun anni e tu quanti anni hai? Mi chiamo... e tu? Mangio uova e tu?" Quello spirito aggressivo mi è rimasto: in italiano do del tu sempre a tutti, senza distinzione». Inizia così la mia conversazione con Imogen Poots, oggi ventiquattrenne, viso solare, occhi azzurrissimi, sorriso spensierato, voce schietta. Cresciuta in mezzo alla letteratura, in una casa stracolma di libri. Immie, come la chiamano gli amici, inizia a recitare giovanissima rinunciando al prestigioso Courtauld institute of art per frequentare la compagnia teatrale Youngblood di Hammersmith. Il primo ruolo già a quattordici anni, nella serie tv "Casualty"; la notorietà arriva con "28 settimane dopo", "Centurion" e "Jane Eyre". «Ora sono a New York, la città che preferisco in assoluto. Il progetto più recente cui ho partecipato è "Squirrels to the nuts", ambientato proprio a New York e diretto da Peter Bogdanovich. Abbiamo girato a

Con i suoi ventiquattro anni Immie appartiene a pieno diritto alla generazione Millennium, ma è piuttosto critica con i coetanei. E guarda allo stile degli anni Ottanta, ma le sue icone da fashionista sono i golf punk extralarge e gli abiti della Nouvelle Vague francese

Brooklyn e sui pattini a Central Park. Di questa città amo ritrovare quei luoghi che risvegliano la mia memoria, che mi riportano indietro nel tempo; ricordare gesti, sapori, odori, sensazioni: il ricordo ha un potere incredibile, è poesia pura. Londra è diversa, troppo familiare, tende a imporsi sui ritmi della mia vita. New York invece rappresenta la libertà: qui ho vissuto le mie prime esperienze importanti. Avevo diciannove anni, questa città mi ha visto passare da ragazzina a donna». Tra gli ultimi progetti, l'adattamento cinematografico del bestseller di Jess Walter, "Beautiful ruins", ambientato in Italia. «Nonostante sia cresciuta in Europa, l'Italia rimane un paese magico. Un film come "L'avventura" di Antonioni trasmette sensazioni misteriose, l'oscurità di un paesaggio idilliaco che per qualche motivo diventa sinistro e minaccioso. Molti dei film italiani che preferisco esplorano temi di estrema solitudine, di perdita di coscienza, di abbandono». Immie sta per arrivare sui nostri schermi con diverse pellicole. «"Need for speed" (in uscita il 13 marzo, ndr) è basato sul videogioco blockbuster della Electronic Arts. È un film pop-culture, un ritorno alla cultura delle macchine veloci, stile generazione anni Sessanta e Settanta; la corsa finale si svolge tra auto rare e costosissime, come la GTA Spano, la Koenigsegg, la Lamborghini Sesto Elemento e la Bugatti Veyron. Persino io che non so nulla di macchine non ho potuto che ammirare quei modelli». Gli altri due film sono entrambi tratti da libri di autori britannici. «"Non buttiamoci giù" (nelle sale il 20 marzo, ndr) è dal romanzo di Nick Hornby: è una commedia brillante con due attori straordinari come Toni Collette e Pierce Brosnan». "Il lercio" è tratto dal romanzo di Irvine Welsh, con James McAvoy nei panni di un poliziotto corrotto, che vive di perversioni, droga, sesso, alcol e prostituzione. «La performance di James è straordinaria: non è facile interpretare un personaggio così volgare, ripugnante e al contempo umanizzarne la solitudine, descrivere la disperazione del mondo in cui si trova e farci sperare in una sua redenzione». Tra le ispirazioni di Imogen, anche il cinema degli anni Settanta.

«Amo come raccontano le storie Mike Nichols e Woody Allen. "Hannah e le sue sorelle" è il mio film preferito. Mi piacciono anche Truffaut, Godard e Wim Wenders, tutti registi diversi dagli altri. Alla fine di "Paris, Texas", mi chiesi: "Wow, ma questo è un film?". Sono cresciuta guardando le pellicole di Disney, con un inizio, una metà e una fine. Quindi, appena ho avuto la possibilità di vedere il "cinema", sono rimasta ammaliata dalla potenza delle immagini. Buñuel affrontava la realtà sognando; era surreale, trattava argomenti tabù con un'eleganza che nessuno è mai riuscito a replicare; idee pure, che non seguivano schemi, e dava sempre la possibilità al pubblico di riflettere su temi sociali importanti. Ho appena rivisto "Non sono un angelo" con Mae West, attrice e donna eccezionale, scriveva tutte le proprie battute, il linguaggio che usava rispecchiava esattamente il tempo in cui viveva, condensando un'epoca in un dialogo, raccontando uno stile di vita con le battute di un film. Noi giovani della generazione Millennium non siamo capaci di fare altrettanto, perché siamo sommersi dalla tecnologia. Mi chiedo che cosa capiranno di noi le generazioni future guardando i film del nostro periodo, cosa penseranno ascoltando i nostri dialoghi. Prima o poi registi, attori

e produttori dovranno fare i conti con la banalità del cinema della nostra era». Nonostante dica cose serissime, Imogen mantiene un tono di voce leggero, scherzoso. Next, per sdrammatizzare, parliamo di moda. «Sono figlia dello stile e della cultura degli anni Ottanta e Novanta, perché mi ricordano il tempo dell'adolescenza. Molta della mia identità attuale è stata influenzata dal periodo in cui sono cresciuta, forse perché Debbie Harry e, prima di lei, Julie Christie, avevano un look "cool", da donna elegante, rilassata, sexy, ma immacolata. È bello apprezzare qualcuno per lo stile, so che l'imitazione è volgare, anche se la moda è reinterpretare un periodo che ammiriamo dandogli un nostro twist personale. Forse è per questo che trovo assurda la figura dello stylist: nessuno può scegliere per me ciò che indosso, è un processo troppo personale, che chiunque sviluppa con gli anni, la cultura, i viaggi e le esperienze provate sulla propria pelle. Insomma, è il tuo stile e dovresti fregartene se non piace al resto del mondo; anzi, l'individualità dà potere al tuo guscio contro il mondo. Altri icone da fashionista? Ho una passione morbosa per i maglioni oversize, quelli punk con i buchi, dai colori fluo, e amo i vestiti della Nouvelle Vague francese e le cinture in vita stile Dior anni Settanta. La moda è prima di tutto fitting, e non solo fianchi, seno o sedere. È l'arte di modellare la figura femminile e di evidenziarne i pregi. Trovo l'intero processo interessante e affascinante». Tra le sue passioni, la musica. «Molti dei miei cantanti preferiti sono degli anni Ottanta. Ho visto Morrissey in concerto e ho sempre adorato gli Smiths: conosco tutti i loro album, i testi di ogni canzone. Ascolto Laura Marling, Joanna Newsom. Quando ho visto i National dal vivo me ne sono innamorata. Avrei visto volentieri i Fleetwood Mac e Townes Van Zandt, un genio che è stato scoperto quando era troppo tardi». In cinquanta minuti di chiacchierata Imogen parla di tutto: animali, «amo i cani grossi e odio la gente che non pulisce dove sporcano»; Italia, «preferisco viaggiare in treno; e poi qui girerò presto il mio prossimo film»; fidanzati, «mai attori, sempre creativi, (continua a pagina 492)

Calvin Klein Collection:

www.calvinklein.com

Diesel:

www.diesel.com

Dolce & Gabbana:

www.dolcegabbana.it

Expectations:

www.expectations.co.uk

Jil Sander:

www.jilsander.com

Junya Watanabe:

www.doverstreetmarket.com

Louis Vuitton:

www.louisvuitton.com

Marc Jacobs:

www.marcjacobs.com

Philipp Plein:

www.philipp-plein.com

Pinko: www.pinko.it

Prada:

www.prada.com

Roberto Cavalli:

www.robertocavalli.it

Royal National Theatre Costume

Hire: www.nationaltheatre.org.uk

The Contemporary Wardrobe:

www.contemporarywardrobe.com

Twin-Set Simona Barbieri:

www.twin-set.it

Vivienne Westwood:

www.viviennewestwood.com



AN UP-TO-DATE ELEGANCE

Valentino:

www.valentino.com

Wolford:

www.wolford.com



ERYKAH BADU

Givenchy by Riccardo Tisci:

www.givenchy.com

Nike + R.T.: www.nike.com



ANGELA LINDVALL

Alberta Ferretti:

www.albertaferretti.com

Blumarine:

www.blumarine.com

Calvin Klein Collection:

www.calvinklein.com

Calzedonia: www.calzedonia.it

Chanel: www.chanel.com

Dior: www.dior.com

Dolce & Gabbana:

www.dolcegabbana.it

Etro: www.etro.it

Giorgio Armani:

www.giorgioarmani.com

Hermès:

www.hermes.com

Iceberg: www.iceberg.com

Intimissimi: www.intimissimi.it

Max Mara:

www.maxmara.com

Roberto Cavalli: www.robertocavalli.it

Salvatore Ferragamo:

www.ferragamo.com

Tommy Hilfiger:

www.tommy.com

Trussardi: www.trussardi.com

Valentino:

www.valentino.com



THE VOGUE TALENTS CORNER

Achtland:

www.achtland.net

Bevza:

www.bevza.com

Giannico: www.giannicoshoes.com

Lily Kamper: www.lilykamper.com

Sciumé: www.sciumeaccessori.com

Sika: www.sikadesigns.co.uk

Tome: www.tomenyc.com

Wadha: www.wadha.co



IMOGEN POOTS

(continua da pagina 423)

eccentrici; Terrence Malick, «intoccabile, enigmatico»; Michael Winterbottom, «un regista che incoraggia le tue idee e che forse mi farà vincere il best supporting actress al Festival Indie inglese con "The look of love"»; Wes Anderson, «straordinario cantore della mia generazione»; i documentari, «il mio preferito è "Searching for Sugarman"». Cosa significa, avere ventiquattro anni? «È un'età strana: sembra banale, ma mi sono resa conto che sono cresciuta rispetto a due anni fa, non solo mentalmente, ma emotivamente; il mondo è più vivo, le opportunità di fare le scelte giuste sono più concrete. Ho smesso di preoccuparmi di ciò che gli altri pensano delle mie decisioni, posso solo dare il mio meglio. That's the way my life is working right now: la mia vita, al momento, non è solo quella che è, ma è quella che voglio io». *Roberto Croci*



THE EVERLASTING LOOK

(continua da pag. 453)

stile black impazza, le capigliature afro torreggiano anche sulla testa dei bianchi, ma in Inghilterra gli esordienti, minacciosi skinhead con anfibi pesanti preferiscono i crani rasati. È l'anno della rivoluzione sessuale a 360 gradi: mentre a Parigi Jane Birkin e Serge Gainsbourg incidono "Je t'aime... moi non plus", a New York attivisti gay si scontrano con la polizia a Stonewall, in difesa dei propri diritti. 1970. Amsterdam,

la città magica, sensuale e tollerante, è la capitale della rivoluzione del costume. I Beatles si sciolgono, suggellando la fine di un'epoca. Ad aprirne una meno melodiosa e più pericolosa, quella dei dirottamenti aerei, ci pensano i guerriglieri palestinesi dirottando contemporaneamente cinque voli di linea. 1971. I giovani più avventurosi battono l'"hippie trail" da Londra a Kathmandu alla ricerca di se stessi, di droghe a buon mercato e derive psicogeografiche. Mentre il femminismo esplose ovunque, le donne in Svizzera ottengono per la prima volta nella storia il diritto al voto. L'allungamento delle gonne è bilanciato dall'arrivo degli hot pants. Al cinema, tra commedie sexy e spaghetti western stracotti spopola Bruce Lee, profeta del kung fu. Nasce in Canada l'organizzazione ecologista Greenpeace; la notizia non arriva a Yves Saint Laurent che fa sfilare una collezione con pellicce tinte di verde, ispirata agli anni Quaranta; è una citazione alla memoria dolorosa e imbarazzante dell'occupazione tedesca cui fa da contraltare, l'anno seguente, il musical "Cabaret", di Bob Fosse, con una sublime Liza Minnelli, intrappolata in una Berlino decadente e bohémienne, spazzata via dalla furia nazista; in fondo molto affine alla violenza gratuita (e al ritmo del germanico Beethoven) che Stanley Kubrick profonde generosamente in "Arancia meccanica". David Bowie, attraverso la sua creatura aliena e sessualmente incerta, Ziggy Stardust, impone lo stile glam, tutto zeppa e lustrini. L'inequivocabile "Ultimo tango a Parigi" di Bertolucci offre alla censura nuove emozioni, mentre l'Internazionale Situazionista si dichiara dissolta. La parola d'ordine è "back to the country": comuni e stile folk, fai da te, macramé e tutti si scoprono artigiani con gli zoccoli di legno ai piedi e le gonnellone a fiori di Fiorucci. Illusioni agresti in cui rifugiarsi l'anno seguente, 1973, quando da Vienna, sede dell'Opec (Organizzazione delle nazioni esportatrici di petrolio) i Paesi Arabi lanciano l'embargo petrolifero contro i governi occidentali che appoggiano Israele; la crisi energetica triplica il prezzo della benzina. È l'austerità! Va mol-

to peggio dall'altra parte del pianeta, in Cile, dove un colpo di stato militare sovverte il governo di Salvador Allende. 1974. Da un corto circuito stilistico New York/Londra nasce il punk. Vivienne Westwood e Malcolm McLaren miscelano rabbia e frustrazione adolescenziale con velenoso spirito imprenditoriale nella loro boutique "Sex" in King's road. Generata dalla confortevole nostalgia Fifties lanciata da "American Graffiti", debutta alla Abc la serie tv "Happy days". Dal passato, uscendo dalla giungla asiatica, arrivano anche due soldati giapponesi che, ignari della fine della Seconda guerra mondiale, continuavano a combattere. Un pacchetto di chewing gum, in un supermercato dell'Ohio, è il primo prodotto scansito con un lettore di codice a barre. «Ali, boma ye» ("Ali, uccidilo") è il coro del pubblico di Kinshasa, in Zaire, a sostegno di Muhammad Ali che, nel match del secolo, abbatte il colosso George Foreman riconquistando il titolo dei massimi. Il professore ungherese Ernő Rubik presenta un cubo colorato che offrirà gatte da pelare agli appassionati di rompicapi. Che fosse un segno dei tempi che stavano arrivando? Di certo, profetico è stato "L'inferno di cristallo" che inaugurava il filone dei film catastrofici: tornadi, terremoti, inondazioni, meteoriti. Il mondo così come oggi spesso lo conosciamo. *Matteo Guarnaccia*



ERYKAH BADU

(continua da pag. 464)

anni fa, praticamente un'eternità rispetto ai ritmi accelerati del consumo odierno. Quello nuovo dovrebbe uscire quest'anno, ma Badu mi assicura di non avere fretta. Ha già accumulato più di sessanta canzoni, ma vuole continuare a scrivere e sperimentare fino all'ultimo. Nel frattempo, ha tante altre attivi-

tà di cui occuparsi, in primis una famiglia numerosa da mandare avanti. Ha avuto tre figli con tre musicisti diversi: Seven, di sedici anni, Puma, di nove, e Mars, di quattro. E, pur essendo in buoni rapporti con tutti e tre gli ex compagni, vive da sola a Dallas con i bambini: «Casa mia è un quartier generale, i padri vanno e vengono. Siamo tutti buoni amici e genitori responsabili. Molti dicono che siamo una famiglia poco ortodossa, ma non mi importa. Da quando ho compiuto quarant'anni mi è entrato in circolo un ormone che mi permette di infischiarne del giudizio altrui». Dallas è una delle città più conservatrici d'America e non è il posto dove ci si aspetterebbe d'incontrare un'artista come lei. Ma la sua famiglia vive lì da cinque generazioni, comprese due nonne ancora viventi, e Badu non ha intenzione di andarsene: «Voglio restare vicina alla mia tribù». Pur dovendo spesso viaggiare per esibirsi in giro per il mondo, ha sempre cercato di portare i bambini con sé, occupandosi personalmente della loro educazione scolastica almeno fino al settimo compleanno. «Per completare l'opera, mi resta la figlia più piccola. È stata dura, ma sono felice di averlo fatto. Credo che nessun asilo o scuola avrebbe potuto capirli e ascoltarli nei loro primi anni come ho fatto io». Se è stata questa passione speciale per i bambini a portarla a diventare levatrice e a studiare per ottenere un brevetto di ostetrica professionista, è stata invece la sua vena mistica a convincerla che ogni cosa emette delle vibrazioni e che il nostro stato d'animo dipende principalmente dalla capacità di vibrare all'unisono con tutti gli elementi del creato. Per questo motivo, nella sua carriera non solo ha già assistito diversi parti, ma ha anche interpretato il ruolo di levatrice nel senso opposto, stando vicino alle persone negli ultimi momenti di vita per accompagnarle verso la morte. «Spesso manca una connessione con gli altri che ci aiuti a vibrare in armonia e vivere bene. Assistere al parto o alla morte è un modo per ritrovare questo legame». *Nicola Scevola*